

in oro, sulla quale è gettato un manto candidissimo di seta, con grandi ricami e guernizioni d'armellini: evidentemente un tale lusso non si addiceva alla modestia e alla austerità di Colombo e quindi anche questo ritratto va escluso; come un altro del 1600 posseduto dai duchi di Veragua, che apparisce troppo giovine e che per la fisionomia e il costume non presenta veruna garanzia di autenticità.

Anche è da escludere il ritratto dei duchi di Berwick y Liria, copiato dall'antico ritratto dell'Avana, e da cui il Muñoz tolse l'incisione per la sua *Historia del Nuevo Mundo*.

A questo tipo appartengono il ritratto di Antonio Moro e quello del Museo civico di Vicenza, il quale ultimo reca, come in quello del Moro, di cui sembra una copia, la scritta *Cristoforus Columbus* e che, a mio credere, è stato ingiustamente lodato dal Jomard e dal Sanguinetti.

E in proposito non si comprende come il Sanguinetti attribuisca, basandosi sul ritratto di Vicenza, opera d'arte piuttosto grossolana, una grande importanza a quello, detto del Parmigianino, che pure non è se non un'invenzione bella e buona. Se li avesse veduti entrambi, avrebbe capito di trovarsi di fronte a tipi assolutamente diversi. Inquantoche il secondo ha barba fulva e folta, gli altri il pizzo e i baffi: le fattezze del volto si appalesano diverse a prima vista.

Le sole considerazioni poi che i due originali furono eseguiti molti anni dopo la morte di Colombo, e che nessuno di essi rammenta i tipi più accreditati, tolgono a questa classe ogni autorità, sebbene il quadro del Parmigianino sia, come una illusione, una bella e gentile opera d'arte.

Vediamo ora quale importanza abbia il ritratto detto di monsignor Giovio e che per un certo tempo godette di una grande celebrità.

Questo ritratto è ora posseduto dal nob. dott. Alessandro De' Orchi, al quale per diritto d'eredità spettò il quadro. Ha capelli fra bigi e bianchi, corti e ricciutelli alle